

PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA



Antonio Taormina

Osservare la cultura

Nascita, ruolo e prospettive
degli Osservatori culturali in Italia

Prefazione di Patrizia Orsola Ghedini

Contributi di:

Fabrizio Maria Arosio, Roberto Calari, Emilio Cabasino,
Giannalia Cogliandro Beyens, Luca Dal Pozzolo, Antonio Di Lascio,
Beatriz Garcia, Mercedes Giovinazzo, Michel Guerin, Peter Inkei,
Nicola Mosti, Cristina Ortega Nuere, Silvia Ortolani,
Roberto San Salvador del Valle, Michele Trimarchi, Katherine Watson



FrancoAngeli

Pubblico, professioni e luoghi della cultura

*Collana diretta da Francesco De Biase, Aldo Garbarini,
Loredana Perissinotto, Orlando Saggion*

L'intreccio tra professioni, pubblico e luoghi nei quali gli eventi ed i prodotti culturali si dispiegano e si "consumano" sembra essere sempre più un elemento significativo per l'approfondimento dello stato e dell'evoluzione della dinamica relativa alla domanda/offerta culturale, per definire le forme ed i modi della programmazione e della progettazione di iniziative e di eventi, nonché, più in generale, per l'elaborazione delle politiche culturali, in campo privato e pubblico.

Analizzare questi rapporti può contribuire non solo a comprendere le dinamiche oggi esistenti a livello di produzione culturale (dallo spettacolo dal vivo ai beni culturali, dalla televisione al ruolo della "rete", dalla composizione dei finanziamenti per la cultura alla riprogettazione degli spazi), ma anche ad ipotizzare le possibili linee di sviluppo future.

I luoghi, il pubblico e le professioni culturali sono infatti in continua trasformazione: fenomeni ed eventi politici, sociali ed economici modificano a volte tutti e tre gli ambiti, in altri casi esplicano i loro effetti esclusivamente su uno di essi.

Basta pensare ad esempio alla nascita e allo sviluppo di alcune figure professionali che, originate da trasformazioni in atto in alcuni campi socio-economici, hanno prodotto nuove metodologie, spazi e strumenti di lavoro, che a loro volta creano e rispondono a nuove modalità di fruizione e consumo culturale.

Il tutto avviene in una dimensione d'interazione, dove ogni singolo elemento può essere sia causa per la nascita di nuove situazioni, sia effetto/risultato dei cambiamenti in atto.

La collana si propone, in questo senso, come strumento di riflessione intorno ai processi ed alle mutazioni che stanno avvenendo nel mondo culturale. Non una collana settorialmente specialistica, centrata su singole specificità, ma fondata su temi ed approfondimenti che siano in grado di rappresentare quelle connessioni e problematicità sopra richiamate.

Approfondimenti, in sostanza, che siano in grado di privilegiare una visione metodologica pluridisciplinare e che, nell'insieme offerto dal "filo rosso" che li collega all'interno della collana, propongono uno sguardo d'insieme sui processi, le metodologie e le prospettive del settore.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.



PUBBLICO, PROFESSIONI E LUOGHI DELLA CULTURA

Antonio Taormina

Osservare la cultura

Nascita, ruolo e prospettive
degli Osservatori culturali in Italia

Prefazione di Patrizia Ghedini

Contributi di:

Fabrizio Maria Arosio, Roberto Calari, Emilio Cabasino,
Giannalia Cogliandro Beyens, Luca Dal Pozzolo, Antonio Di Lascio,
Beatriz Garcia, Mercedes Giovinazzo, Michel Guerin, Peter Inkei,
Nicola Mosti, Cristina Ortega Nuere, Silvia Ortolani,
Roberto San Salvador del Valle, Michele Trimarchi, Katherine Watson

FrancoAngeli

Traduzioni:
Paolo Belluso, Alessia Bitti, Ilaria Dazzi, Verena Nava

Progetto grafico della copertina: Elena Pellegrini.

Immagine di copertina: Diego Velázquez (1599-1660),
Las Meninas, 1656, Museo del Prado, Madrid

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Patrizia Orsola Ghedini</i>	pag.	9
Introduzione	»	15
1. Appunti per una storia degli Osservatori culturali italiani , di <i>Antonio Taormina</i>	»	21
1.1. Gli anni '80: la genesi	»	21
1.1.1. Lo scenario	»	21
1.1.2. Nasce l'Osservatorio nazionale dello Spettacolo	»	25
1.1.3. L'esordio di Trento	»	26
1.1.4. Prove a tavolino	»	28
1.1.5. Verso più ampi orizzonti	»	32
1.1.6. La costituzione del Gruppo Nazionale di Lavoro sugli Osservatori Culturali	»	36
1.1.7. I primi confronti internazionali	»	37
1.1.8. Gli ultimi fuochi	»	41
1.2. Gli anni '90: la resistibile ascesa degli Osservatori cul- turali	»	42
1.2.1. Assestamenti	»	42
1.2.2. Il caso Emilia-Romagna	»	44
1.2.3. Parte l'Osservatorio Culturale del Piemonte (Ocp)	»	46
1.3. Gli anni 2000: le ragioni delle Regioni	»	48
1.3.1. La nuova stagione degli Osservatori culturali	»	48
1.3.2. Il debutto della Regione Marche	»	49
1.3.3. Le Regioni e il secondo convegno di Bologna	»	50
1.3.4. Verso un disegno nazionale condiviso: il progetto Orma	»	53
1.3.5. Epilogo	»	56

2. Gli Osservatori culturali nella legislazione italiana,	
di <i>Silvia Ortolani</i>	pag. 58
2.1. Le fonti normative	» 58
2.2. Gli Osservatori nelle leggi	» 62
3. Quale modello per quale Osservatorio	» 76
3.1. Gli enti promotori	» 76
3.2. Il modello italiano: uno, nessuno, centomila	» 78
3.3. Il Mibac, gli osservatori e i modelli possibili	» 80
3.3.1. Modelli flessibili e statuti omologhi	» 82
3.4. L'Osservatorio e le figure professionali, di <i>Emilio Cabasino</i>	» 83
4. Finalità e aspetti metodologici	» 87
4.1. Il ruolo degli Osservatori culturali, di <i>Antonio Taormina</i>	» 87
4.1.1. I campi di osservazione	» 89
4.2. I percorsi degli Osservatori culturali italiani, di <i>Antonio Taormina</i>	» 92
4.2.1. Dicotomie e parallelismi	» 92
4.2.2. Oltre il monitoraggio	» 95
4.2.3. Il progetto Orma: conoscere per governare, cono- scere per condividere	» 96
4.2.3.1. Le linee di azione	» 98
4.2.3.2. L'implementazione	» 101
4.3. L'Osservatorio nazionale dello spettacolo oggi, di <i>Antonio Di Lascio</i>	» 103
4.4. Gli Osservatori, le politiche culturali e il territorio, di <i>Roberto Calari</i>	» 108
4.4.1. La cultura come fattore di sviluppo del territorio: un assunto da dimostrare	» 108
4.4.2. I fattori immateriali e le valutazioni dell'impatto economico della cultura sul territorio	» 112
4.5. Osservatori culturali e disegno delle politiche: verso un si- stema di indicatori dello spettacolo dal vivo, di <i>Michele Trimarchi</i>	» 114
4.5.1. Premessa: la logica del finanziamento regionale	» 114
4.5.2. Lo spettacolo dal vivo: dinamiche, bisogni, pro- spettive	» 116
4.5.3. Gli obiettivi dell'azione pubblica negli ambiti ter- ritoriali	» 118

4.5.4. Valutazioni di qualità vs. indicatori di performance	pag.	119
4.5.5. Il disegno di un sistema di indicatori	»	121
4.6. Della autonomia scientifica degli Osservatori culturali, di <i>Luca Dal Pozzolo</i>	»	123
4.6.1. Le informazioni e le politiche pubbliche	»	123
4.6.2. Le regole d'ingaggio	»	126
4.7. Gli osservatori e la diversità culturale, di <i>Nicola Mosti</i>	»	128
4.7.1. Politiche culturali e integrazione	»	128
4.7.2. I bisogni emergenti	»	130
4.8. Le statistiche culturali, di <i>Fabrizio Maria Arosio</i>	»	133
4.8.1. Gli Osservatori e la pluralità delle fonti informative	»	133
4.8.2. La complessità specifica del settore culturale	»	135
4.8.3. L'utilizzazione di fonti primarie	»	138
4.8.4. Gli Osservatori culturali come fonti primarie	»	141
5. Gli Osservatori culturali negli altri paesi	»	147
5.1. Premesse, di <i>Antonio Taormina</i>	»	147
5.2. Origine ed evoluzione del fenomeno degli Osservatori culturali, di <i>Cristina Ortega Nuere e Roberto San Salvador del Valle</i>	»	149
5.2.1. Le nuove sfide degli Osservatori culturali nella società emergente	»	154
5.3. Gli Osservatori culturali nel contesto europeo e il ruolo dell'Encatc, di <i>Giannalia Cogliandro Beyens e Cristina Ortega Nuere</i>	»	158
5.4. La scena europea: punti di riferimento	»	166
5.4.1. Interarts Foundation, Barcellona, di <i>Mercedes Giovinazzo</i>	»	166
5.4.2. The Budapest Observatory, di <i>Peter Inkei</i>	»	171
5.4.3. LabforCulture, Amsterdam, di <i>Katherine Watson</i>	»	177
5.4.4. Impact 08, Liverpool, di <i>Beatriz Garcia</i>	»	183
5.4.5. L'Observatoire des Politiques Culturelles (Opc) de la Communauté française Wallonie-Bruxelles de Belgique, di <i>Michel Guerin</i>	»	189
6. Gli Osservatori tra ricerca e formazione, di <i>Antonio Taormina</i>	»	196
6.1. Dall'analisi dei fabbisogni alla programmazione	»	196
6.2. Interazioni	»	198

6.3. Una nuova professione: l'osservatore culturale	pag. 202
6.3.1. Accenti e punti di vista	» 202
6.3.2. Il raggio dello sguardo	» 204
Catalogo degli studi e delle ricerche realizzati dagli Osservatori culturali italiani (1988-2009)	» 206
Bibliografia	» 226
Sitografia	» 234
Gli autori dei contributi	» 238
Ringraziamenti	» 242

Prefazione

di *Patrizia Orsola Ghedini**

Il dibattito sulle politiche culturali e dello spettacolo nei primi mesi del 2011 ha toccato toni particolarmente accesi e messo in luce ancor più che in passato le contraddizioni che caratterizzano il nostro Paese. Dalle pagine dei giornali e dalle manifestazioni che si sono susseguite sul territorio nazionale si è levato un coro di proteste da parte di artisti, operatori, intellettuali, politici, associazioni di categoria, istituzioni, cittadini comuni, impegnati a contrastare una riduzione delle risorse finanziarie operata dal governo, tale da mettere in ginocchio l'intero settore e da provocare le dimissioni del Ministro della Cultura e di altri autorevoli esponenti operanti nell'ambito dei beni culturali.

Nelle argomentazioni a sostegno della protesta, analoghe a quelle espresse poco prima sui temi della scuola, dell'università e della ricerca, ha preso corpo una decisa accusa alla politica nazionale di non avere una visione strategica della cultura come terreno fertile per lo sviluppo del Paese, di non saper investire in un ambito capace di produrre conoscenza, occupazione e ricchezza, limitandosi a tagli finanziari indiscriminati, sia a livello nazionale sia nei trasferimenti delle risorse a Regioni ed Enti locali, ben oltre gli effetti prodotti dalla crisi economica.

Come ormai accade da anni, soprattutto in occasione della presentazione delle leggi finanziarie, quando il balletto delle cifre evidenzia la precarietà di un settore che di fatto resta residuale nell'agenda politica, si sottolinea quanto il nostro patrimonio culturale rappresenti una ricchezza straordinaria e quanto poco si faccia per conservarlo, tutelarlo, valorizzarlo, non solo per la memoria e l'identità delle popolazioni, ma anche in una prospettiva di marketing territoriale.

Ovunque si levano voci sull'importanza dei linguaggi dell'arte e sulla necessità di promuoverne l'evoluzione come espressione della creatività

* Dirigente Cultura, Sport e Progetto giovani della Regione Emilia-Romagna.

dei singoli, possibilità per i cittadini di accrescere le proprie potenzialità, di acquisire una maggiore consapevolezza critica, di contrastare l'attuale conformismo, la banalizzazione e la volgarità che invadono le nostre vite quotidiane. Si sottolinea come il teatro, la musica, la danza, la letteratura, la poesia, le arti figurative, il cinema costituiscano luoghi per pensare, conoscere, incontrarsi, apprendere nuovi linguaggi e come la cultura rappresenti un diritto fondamentale delle persone all'interno delle politiche di welfare, al pari della scuola, della salute, dell'assistenza, e come essa rappresenti un volano fondamentale per la coesione sociale e l'interazione tra culture diverse.

Contestualmente si evidenzia come la cultura rappresenti un terreno fondamentale anche sul piano economico, in termini di impresa, occupazione, investimenti, tecnologie, fonte di attrazione turistica, competitività dei territori, sviluppo, progresso. Tutti elementi sui quali peraltro da tempo la Commissione europea e il Consiglio d'Europa richiamano l'attenzione degli Stati membri, sia che si parli di industrie creative o di dialogo interculturale.

A sostegno delle diverse argomentazioni vengono portati dati, ricerche e informazioni che ne avvalorano le tesi. Basti citare il recente Rapporto di Federculture sul 2010 dal quale emerge come, nonostante lo scetticismo governativo e la crisi, di fatto il consumo culturale sia complessivamente cresciuto e gli italiani abbiano speso rispetto all'anno precedente ben di più per andare a teatro, al cinema, a concerti o per visitare musei, mostre, esposizioni e siti archeologici.

Non vogliamo addentrarci in numeri e percentuali, non essendo questa la sede per farlo, quanto piuttosto evidenziare due questioni.

La prima riguarda il fatto che la mole di dati e informazioni che annualmente vengono prodotti, lungi dall'essere una fonte preziosa di riferimento per la politica e per chi opera nel mondo della cultura – non appena i tagli finanziari vengono reintegrati con nuove risorse in misura più o meno considerevole, come avvenuto anche in questo esercizio finanziario – rimane quasi sempre un patrimonio inutilizzato, magari di interesse immediato per gli addetti ai lavori, come curiosità di quanto accaduto nel proprio ambito ristretto di competenza o per apportare qualche aggiustamento, ma non come base di riflessione e programmazione degli interventi futuri.

La seconda questione, come molti osservano da tempo, riguarda la mancanza nel nostro Paese di un progetto di politica culturale; in Italia esiste un potenziale enorme, ma da anni manca un progetto politico; se si fa eccezione per alcune realtà territoriali, nelle quali pure si è compiuto uno sforzo in questa direzione, non si intravedono scelte e neppure linee di indirizzo che possano essere riconducibili ad un progetto coerente, tanto più necessario a fronte di risorse finanziarie limitate; non si intravede in sostanza un disegno e, ancor prima, l'assunzione di una responsabilità politica e di un impegno per definirlo.

Quando pensiamo a un progetto pensiamo a una vision, a una strategia fondata sulla valorizzazione delle competenze e delle esperienze, e nel contempo capace di cogliere anche le innovazioni che emergono nei territori, nella comunità professionali e nei centri di ricerca; pensiamo a un quadro normativo chiaro, a obiettivi dichiarati di breve, medio e lungo periodo nell'interesse del bene comune, ad una programmazione degli interventi che renda evidenti le azioni prioritarie, che preveda una concertazione tra i diversi livelli istituzionali, una collaborazione tra soggetti pubblici e privati e una corresponsabilizzazione degli operatori; pensiamo ad indirizzi che individuino modalità di gestione degli interventi più efficace e coordinata, ad una certezza, prima ancora che alla quantità, delle risorse finanziarie e ad un loro razionale utilizzo, al rapporto costi/benefici; pensiamo a strumenti di verifica, ad azioni di semplificazione amministrativa, in sostanza ad un'ipotesi di governo del sistema culturale.

Indubbiamente non si tratta di compiti facili, ma è fuor di dubbio che l'elaborazione di un progetto di tale natura non può che fondarsi prima di tutto sulla conoscenza e sull'analisi: dei fenomeni, dei processi, degli attori in campo, delle compatibilità economiche, delle metodologie, degli strumenti, delle procedure, per avanzare proposte più adeguate ai cambiamenti sociali, alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie, per esaminare ciò che funziona e che cosa va modificato, apportare i cambiamenti necessari e progettare nuove azioni.

Ci sembra, al contrario, di poter affermare l'esistenza di un profondo scollamento tra studi, che pure offrono informazioni preziose, e l'agire politico, spesso più fondato su ideologie e pigri arroccamenti e più orientato alla ricerca del consenso a breve termine che non all'individuazione di un progetto nell'interesse del bene comune.

Tutto ciò consegna agli apparati tecnocratici e alla burocrazia, che spesso svolgono un lavoro importante o quantomeno dignitoso, un ruolo di mediazione sociale tra gruppi caratterizzati da una forte autoreferenzialità e il compito di perpetrare meccanismi obsoleti, inefficaci, che tutt'al più possono produrre qualche aggiustamento, ma non certo innovazione, senza tenere conto dello spreco che ne deriva, anche in termini finanziari.

La necessità di un agire politico fondato sulla conoscenza e sull'analisi costituisce di fatto il tema centrale di questo libro.

Partendo dagli strumenti che ne stanno alla base, gli Osservatori culturali, il libro evidenzia in più punti il ruolo che essi svolgono e ancor più possono svolgere in un prossimo futuro nel supportare le scelte dei decisori politici, oltre a costituire uno strumento utile per gli operatori e per gli apparati amministrativi. In esso si ripercorre la storia degli Osservatori, collegandola all'evoluzione delle politiche culturali nel nostro Paese, una storia per buona parte poco conosciuta, e per certi versi anche sorprendente, una

storia di intuizioni, di ritardi, di riprese, per molto tempo carente di sistematicità, ma anche di importanti risultati.

Di grande interesse è certamente l'analisi delle potenzialità degli Osservatori in più direzioni: sul piano della ricerca, del monitoraggio degli interventi, dell'attivazione di nuovi strumenti finalizzati ad una loro valutazione (indicatori di attività utili anche ad una razionalizzazione dei contributi pubblici), della mediazione critica tra la società, la comunità culturale e i decisori politici.

Non solo quindi luoghi di produzione di dati dal "fiato corto", in risposta ad esigenze immediate dei politici di turno, ma di elaborazione, di analisi, di conoscenza in senso più ampio, inseriti all'interno di un disegno nazionale ed europeo, come testimoniano i saggi di autorevoli rappresentanti di importanti enti attivi nel campo dell'osservazione in Spagna, Belgio, Ungheria, Olanda, Gran Bretagna.

È all'interno di una prospettiva europea che nel libro si richiama l'attenzione al cultural mapping, con riferimento ad un documento dell'UNESCO del 2006, nel quale si sottolinea come lo studio e l'individuazione delle attività culturali più rilevanti sul piano economico, occupazionale ed imprenditoriale, all'interno di una determinata area territoriale, costituiscano lo strumento privilegiato per assumere decisioni politiche adeguate e come essi stessi contribuiscano a generare nuova conoscenza e a favorire la collaborazione tra gli stakeholders.

Degli Osservatori si analizzano le fonti normative, le finalità, i modelli culturali, gestionali, gli aspetti metodologici, ma anche le esigenze formative per garantirne l'efficacia e la professionalità di chi vi opera.

Un testo aperto, che cerca di interpretare il fenomeno degli Osservatori in una chiave propositiva, di prospettiva e senza dubbio utile. Un libro a più voci, che Antonio Taormina, al quale va la nostra gratitudine per questo sforzo, ha saputo far dialogare e coordinare, dando spazio alle esperienze e alle competenze più significative in questo campo, in Italia e all'estero.

Un'osservazione a parte merita il progetto Orma e con esso la nascita e l'evoluzione degli Osservatori culturali o dello Spettacolo, che soprattutto negli ultimi anni si sono sviluppati nelle Regioni italiane, divenendo oggetto di norme specifiche, che il libro puntualmente riporta. Orma, del quale si ripercorrono le fasi di sviluppo, è soprattutto un progetto attraverso il quale le Regioni italiane hanno saputo fare rete tra loro, mosse dalla volontà di dotarsi di strumenti condivisi di monitoraggio degli interventi e di ricerca nel settore dello spettacolo. L'obiettivo, come si legge nel documento della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome che ne sta alla base, è quello di acquisire informazioni sistematiche e comparabili sull'evoluzione del settore, sulle politiche e sulle iniziative assunte a livello nazionale e territoriale, tali da consentire ai soggetti di dialogare e indivi-

duare strategie operative comuni sul terreno culturale, economico-finanziario e delle relazioni istituzionali.

La rete stabile degli Osservatori regionali che ne è scaturita rappresenta a nostro avviso un esempio virtuoso di un tentativo di coordinamento e di cooperazione, di progettazione comune delle attività, di qualificazione delle iniziative, ma anche di contenimento dei costi, in termini di economie di scala che si possono realizzare sul piano della progettazione dei sistemi di rilevazione, gestione ed elaborazione dei dati, oltre che sul piano della metodologia della ricerca.

Il progetto, che prevede una collaborazione con altre istituzioni, in particolare con l'ANCI e l'UPI, con l'Osservatorio nazionale dello spettacolo e con gli istituti di ricerca e di statistica più significativi che operano nel settore, ha destato un notevole interesse anche all'estero, fino a diventare un case study nell'ambito di seminari e convegni internazionali.

Al di là dei contenuti più specifici che caratterizzano il progetto e nonostante le inevitabili difficoltà che comporta un lavoro comune tra tante istituzioni, la novità forse consiste proprio nel tentativo di ricercare una modalità di lavoro condivisa, capace di promuovere una cultura dello scambio fondata su conoscenze e competenze, una programmazione più efficace degli interventi, un'ottimizzazione dei costi, ma anche una maggiore qualificazione del fare amministrativo.

Ci auguriamo che questo tentativo e questo libro possano offrire un contributo anche per una crescita diffusa di una maggiore consapevolezza e una maggiore qualità dell'agire politico.

Introduzione

Questo libro vuole essere in primo luogo una riflessione sugli Osservatori culturali italiani, sulla loro nascita, lo stato dell'arte, le prospettive.

Il lungo processo che a partire dal 1985 ne ha visto lo sviluppo, ha registrato negli ultimi dieci anni, soprattutto grazie alla Conferenza delle Regioni, che ha favorito l'istituzione di nuovi Osservatori e il rafforzamento di quelli esistenti, un'incoraggiante accelerazione. Il dibattito sul loro ruolo è così uscito dall'alveo prettamente speculativo e in parte autoreferenziale che ne aveva accompagnato le origini, per inserirsi in quello ben più ampio che investe le politiche culturali.

La nostra attenzione, trascurando ambizioni di ordine compilativo, si concentra sugli Osservatori di emanazione pubblica, in quanto rappresentano la spina dorsale di quest'area di attività, non per questo sottovalutando le potenzialità che altre iniziative (prevalentemente di recente istituzione) potranno in futuro esprimere.

Non possiamo in apertura esimerci dall'affrontare cosa esattamente si intenda per "osservatorio culturale", fermo restando che non rientra nel nostro intento, e andrebbe comunque ben oltre i confini di queste pagine, giungere a definire in maniera assiomatica finalità e competenze; si tratta di una questione di per sé aperta, ben lungi da una soluzione unica e condivisa.

L'osservazione della realtà circostante, così come di quella astronomica, ha radici remote nella storia dell'umanità. I popoli dell'antichità costruivano "osservatori" per difendersi dalle popolazioni nemiche, e ancor prima per interpretare il funzionamento degli astri. In epoca moderna, le attività di osservazione si sono estese dapprima all'ambito delle scienze naturali, e successivamente ad altre discipline. In Italia, come negli altri paesi, vi sono attualmente molte tipologie di strutture identificate come osservatori, istituite – a partire da esigenze di conoscenza per la programmazione e la valutazione delle politiche – con lo scopo di seguire l'evoluzione di feno-

meni e processi sociali. Si pensi, per citare solo alcuni esempi, agli osservatori sull'occupazione, sull'abitazione, sulla sanità, sull'economia.

Le accezioni correnti del termine "osservatorio" ricorrono ai rimandi originari, ma non solo. Il dizionario Devoto-Oli definisce il lemma come «luogo munito di strumenti adatti, da cui si può osservare», l'Enciclopedia Britannica parla di «struttura che contiene telescopi e altri strumenti per l'osservazione dei fenomeni dei corpi celesti», lo Zingarelli di «luogo adatto a osservare ciò che interessa; osservatorio astronomico, astrofisico, istituto scientifico destinato allo studio dei fenomeni del cosmo» ma contempla anche un'altra opzione: «istituzione che ha la funzione di controllare l'andamento di settori economici o sociali: osservatorio dell'occupazione».

Ben più arduo, per la sua natura polisemica, è affrontare la definizione di "cultura", stanti i diversi significati che può assumere in relazione al punto di vista disciplinare adottato, in antropologia, in economia, nel diritto, nelle scienze statistiche, nella sociologia, nella psicanalisi. A partire dagli anni '90, da parte di istituzioni quali la Commissione Europea¹ e l'Unesco² sono stati forniti contributi in tal senso che rappresentano imprescindibili punti di riferimento.

E se il settore culturale sta vivendo trasformazioni legate all'imporsi di nuove forme e modalità gestionali che ne mettono in discussione gli attuali paradigmi organizzativi e produttivi – unitamente a progressivi spostamenti, nelle gerarchie dei valori, verso l'interculturalismo, l'inclusione sociale, nuove forme di coinvolgimento – nell'accostarsi al tema degli Osservatori, gli aspetti definitivi legati alla cultura assumono un peso dirimente. «Il punto cruciale risiede nello spostamento piuttosto evidente del punto focale della definizione di cultura dal suo contenuto alla sua funzione. Ne deriva, tra gli altri effetti rilevanti, una diluizione del ruolo che si attribuisce tradizionalmente alla convenzione e alla valutazione degli esperti e dei tec-

1. Si legge nella *Comunicazione su un'agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione* del 10.05.2007 della Commissione delle Comunità Europee al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni: «Si riconosce la difficoltà di definire il termine "cultura". Può indicare le arti, che comprendono una molteplicità di opere, beni e servizi culturali, ma ha anche un significato antropologico. La cultura è alla base di un mondo simbolico di significati, convinzioni, valori, tradizioni, che si esprimono attraverso la lingua, l'arte, la religione e i miti. Come tale svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo della società e nella complessa costruzione delle identità e delle abitudini dei singoli e delle collettività».

2. L'Unesco – riporta *The 2009 Unesco Framework For Cultural Statistics (Fcs)* – definisce la cultura come «L'insieme degli aspetti spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali che contraddistinguono una società o un gruppo sociale, che non comprende solo l'arte e la letteratura, ma anche gli stili di vita, l'organizzazione sociale, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze».

nici, per approdare verso una definizione morbida nella quale la valenza delle percezioni soggettive diventa piuttosto importante»³.

La difficoltà di individuare definizioni atte a identificare in maniera risolutiva o a inquadrare tassonomicamente gli Osservatori culturali – seppure rappresentino una realtà ormai diffusa a livello internazionale – è evidente.

Scrivendo J. Mark Schuster nel 2002: «Gli Osservatori culturali sono stati istituiti per fungere da mediatori nel processo di scambio di dati e informazioni tra la politica e il settore... non v'è dubbio che usare la metafora “osservatorio” è efficace, ma in realtà non suggerisce nulla sul contenuto e il funzionamento di tali strutture»⁴.

Eduard Miralles, proponeva nel 2006 una visione più estensiva: «Gli osservatori sono organismi specializzati che cercano di affrontare alcune interazioni fondamentali: tra azione e riflessione, tra arte e territorio, tra istituzioni e società»⁵. In una pubblicazione dello stesso anno, l'Osservatorio dello Spettacolo della Regione Emilia-Romagna veniva descritto dall'Assessore alla Cultura dell'epoca come «infrastruttura informativa, centro di raccolta, misurazione e valutazione di dati complessi, luogo di riflessione sulle relazioni tra le politiche culturali, sociali ed economiche»⁶.

In tempi più recenti Cristina Ortega li ha definiti: «strumenti la cui funzione principale sta nel facilitare la trasmissione e l'accesso all'informazione e alla conoscenza, al fine di supportare i processi decisionali nel campo culturale attraverso sistemi informativi»⁷. Spesso, nel tracciarne lo spazio d'intervento, gli Osservatori vengono appunto collocati tra la società dell'informazione e la società della conoscenza; l'introduzione e l'affermarsi delle ICT e l'evoluzione degli strumenti statistici⁸ hanno peraltro contribuito ad ampliarne in maniera esponenziale le potenzialità. L'insieme

3. M. Trimarchi, “Observatory’s models and cultural policies in Europe”, in C. Ortega Nuere (a cura di), *The new challenges of cultural observatories*, Deusto University, di prossima pubblicazione.

4. J.M. Schuster, “Informing Cultural Policy - Data Statistics, and Meaning” paper presentato al congresso internazionale “Statistics in the Wake of Challenges Posed by Cultural Diversity in a Globalization Context”, realizzato da Unesco e Statistics Observatoire de la culture et des communications du Québec, Montréal, Canada, 21-23 ottobre, 2002.

5. E. Miralles, “Evaluation creates value”, in *Analysis of methodologies used by cultural observatories and statistical centres. Guidelines for trainers and researchers*. Reader Encatc Workshop, Encatc, Bilbao, 2006.

6. La definizione è tratta dall'introduzione di Alberto Ronchi della pubblicazione *Lo spettacolo in Emilia-Romagna. La regione in cifre 2004-2005*, Regione Emilia-Romagna, Bologna, 2006.

7. C. Ortega Nuere, *Observatorios culturales. Creacion de mapas de infraestructuras y eventos*, Editorial Ariel, Barcellona, 2010.

8. Per un approfondimento: *Ntts - Conferences on New Techniques and Technologies for Statistics. Brussels, 18-20 february 2009, Poster sessions Full papers*, Eurostat, Brussels, 2009.

delle definizioni (ovviamente altre ne potremmo citare), ci introduce a una questione conseguente: l'adozione del "titolo" di Osservatorio, in quanto tale, non è soggetta ad alcuna forma di "validazione". Il termine stesso, tradotto nelle principali lingue europee stante la comune etimologia, si presta a una facile comprensibilità. Le organizzazioni così definite non rispondono tuttavia a standard condivisi, vi sono altre strutture che svolgono attività "di osservazione" del tutto consimili (ad esempio in ambito universitario), senza il fatidico imprimatur.

Per contro vi sono Osservatori culturali la cui attività di "osservazione", rispetto alle altre che svolgono, è di fatto collaterale.

Date queste premesse, la nostra riflessione non poteva non partire, con il primo capitolo, da una pur schematica storia degli Osservatori culturali italiani. Un cammino discreto all'ombra degli andamenti, ben più percepibili, delle politiche culturali di questo paese, di cui in qualche modo è riflesso ed espressione. Non a caso la legge madre istitutiva del Fus – che di fatto mai fu confortata dalla progenie delle leggi figlie a suo tempo previste – è la stessa con la quale si istituì anche l'Osservatorio nazionale dello Spettacolo, il cui percorso fa da sfondo all'evoluzione degli Osservatori culturali istituiti dalle Regioni. La fase che tali Osservatori stanno attraversando, una transizione verso un'auspicabile consolidamento, è legata ineluttabilmente all'emanazione di leggi e a provvedimenti che ne consentono l'istituzione e la regolamentazione. Lo stesso si può dire per quelle attività di monitoraggio e ricerca che perseguono gli stessi obiettivi: di questo tratta il secondo capitolo.

Il terzo capitolo è imperniato sull'analisi dei diversi modelli gestionali e organizzativi attualmente adottati, anche con riferimento agli studi realizzati in tale direzione e agli aspetti legati alle figure professionali impiegate.

Il capitolo successivo affronta direttamente i temi legati alle finalità perseguite e alle metodologie applicate, contestualizzandoli all'interno del sistema culturale italiano. Partendo da questo punto di vista descrive le più recenti e innovative esperienze realizzate in Italia, primo tra questi il *Progetto Orma*, voluto dalle Regioni, un esempio di interazione tra i diversi livelli di governo, volta a valorizzare e razionalizzare le attività di monitoraggio e ricerca.

Il quinto capitolo sposta l'attenzione sul piano internazionale. Disegna e analizza gli elementi di fondo che hanno portato alla nascita degli Osservatori culturali, per poi focalizzare l'attenzione sulle azioni e le valutazioni che istituzioni e organizzazioni europee stanno attuando per individuarne il ruolo futuro nell'ambito delle politiche culturali e per potenziare le reti cui fanno riferimento.

Lo stesso capitolo ospita il contributo dei responsabili di cinque strutture europee tra le più rappresentative. Si tratta di realtà appartenenti ad aree

geografiche diverse, accomunate dalla finalità dell'osservazione in campo culturale, che presentano approcci, modalità, obiettivi in parte differenti (lo conferma il fatto che solo due di essi si autodefiniscono "osservatori"), a testimonianza della complessità ma anche della ricchezza del panorama di cui ci stiamo occupando.

Nel capitolo finale si tratta delle relazioni che intercorrono tra le attività di ricerca svolte dagli Osservatori, la formazione e il mercato del lavoro, ma anche del rapporto tra Osservatori e osservatori.

Partiamo dalla consapevolezza che il tema trattato è estremamente ampio e stratificato e meriterà, anche in relazione all'evolversi degli eventi, ulteriori analisi e approfondimenti.

Non di meno, dal susseguirsi delle prossime pagine emerge come in realtà abbiamo voluto affrontare in primo luogo i "perché" e i "chi" degli Osservatori culturali, e solo in parte il "come"; non vi si troveranno digressioni manualistiche, esempi, tabelle, modulistiche.

Su questo versante ci riserviamo di riaprire prossimamente il discorso...